

MAURIZIO TOTTI presenta una produzione COLORADO FILM in collaborazione con MEDUSA FILM

# BELLI DI PAPÀ



DIEGO ABATANTUONO ANOREA PISANI MATILDE GIOLI  
FRANCESCO DI RAFFAELLO MARIO ZINGARO  
CON BARBARA TABITTA ELEON ANTONIO CATANIA  
E PER LA PRIMA VOLTA SULLO SCHERMO FRANCESCO TACCHINETTI  
SCRITTO DA GIOVANNI BOGNETTI  
SCENEGGIATURA DI GIOVANNI BOGNETTI - GUIDO CHIESA  
ISPIRATO DAL FILM "NOSOTROS LOS NOBLES"  
DIRETTO DA GAZ ALAZRARI SCENEGGIATURA DI GAZ ALAZRARI  
ADRIAN ZUBIA E PATRICIO SAIZ PRODOTTORE GAZ ALAZRARI  
LEO ZIMBRON E GUIDO RUD CASING VALERIA MIRANDA (11.10.11)  
MONTI PERA TOMMASO PAGLIAI COSTITUI PATRIZIA CHERICONI  
SCENOGRAFIA PADO SANSONI  
SUONO IN PRESA DIRETTO FELIPPO PORCARI (A.L.T.S.)  
MONTAGGIO LUCA CASPARINI (A.M.C.)  
MUSICHE ORIGINALI ANDREA FARRI TITOLAZIONE FEDERICO MASIERO  
DIRETTORE DI FOTOGRAFIA ANOREA GRAZZANI  
ORGANIZZATORE ANTONIO TACCHIA  
PRODOTTORE MAURIZIO TOTTI E ALESSANDRO USAI  
REGIA DI GUIDO CHIESA

[bellidipapa.tumblr.com](http://bellidipapa.tumblr.com)

**DAL 29  
OTTOBRE  
AL CINEMA**



**MAURIZIO TOTTI**  
presenta una produzione  
**COLORADO FILM**

in collaborazione con  
**MEDUSA FILM**

# BELLI DI PAPÀ

con  
**DIEGO ABATANTUONO**  
**ANDREA PISANI**  
**MATILDE GIOLI**  
**FRANCESCO DI RAIMONDO**  
**MARCO ZINGARO**

con **BARBARA TABITA**  
e con **ANTONIO CATANIA**  
e per la prima volta sullo schermo  
**FRANCESCO FACCHINETTI**

Regia  
**GUIDO CHIESA**  
Sceneggiatura  
**GIOVANNI BOGNETTI e GUIDO CHIESA**  
basato sul film  
**“NOSOTROS LOS NOBLES”**

Con il contributo della Regione Puglia – Fondi FSC e PO FESR 2007-2013



Durata **100 minuti**  
Uscita **29 Ottobre**  
Distribuzione  
[www.medusa.it](http://www.medusa.it)



## Cast tecnico

Regia	GUIDO CHIESA
Sceneggiatura	GIOVANNI BOGNETTI E GUIDO CHIESA
Direttore della fotografia	FEDERICO MASIERO
Montaggio	LUCA GASPARINI
Scenografia	PAOLO SANSONI
Costumi	PATRIZIA CHERICONI
Suono	FILIPPO PORCARI
Organizzatore	ANTONIO TACCHIA
Prodotto da	MAURIZIO TOTTI e ALESSANDRO USAI per COLORADO FILM
Una produzione	COLORADO FILM
in collaborazione con	MEDUSA FILM

Ufficio Stampa  
CRISTINA CLARIZIA  
[cristinaclarizia@gmail.com](mailto:cristinaclarizia@gmail.com)

e

Francesca Accornero per Colorado Film  
[f.accornero@coloradofilm.it](mailto:f.accornero@coloradofilm.it)

**CREDITI NON CONTRATTUALI**

## **Cast artistico**

Vincenzo	DIEGO ABATANTUONO
Matteo	ANDREA PISANI
Chiara	MATILDE GIOLI
Andrea	FRANCESCO DI RAIMONDO
Rocco	MARCO ZINGARO
Anna	BARBARA TABITA
Giovanni	ANTONIO CATANIA
Loris	FRANCESCO FACCHINETTI
Ferdinando	NICOLA NOCELLA
Donato	UCCIO DE SANTIS
Carlo	NICCOLO' SENNI
Benedetta	VALENTINA PRINCIPI

## **CREDITI NON CONTRATTUALI**

## **Sinossi**

Un padre può mantenere cento figli, ma tre figli riuscirebbero a mantenere un padre”? Vincenzo è un imprenditore di successo. Vedovo, rimasto improvvisamente solo, deve badare a tre figli ventenni, Matteo, Chiara e Andrea, che rappresentano per lui un vero e proprio cruccio. I ragazzi vivono, infatti, una vita piena di agi, ma senza senso e soprattutto ignari di qualsiasi responsabilità, con una quotidianità leggera, lontana dai doveri e dalla voglia di guadagnarsi la vita. Vincenzo tenta perciò di riportarli alla realtà: una messinscena con cui fa credere ai figli che l’azienda di famiglia stia fallendo per bancarotta fraudolenta. Sono perciò costretti ad un’improvvisa fuga degna di veri latitanti. I quattro si rifugiano in una vecchia e ormai malconcia casa di famiglia in Puglia. Per sopravvivere, Chiara, Matteo e Andrea dovranno cominciare a fare qualcosa che non hanno mai fatto prima: lavorare.

## Le interviste

### **Guido Chiesa**

*“Come è stato coinvolto in questo progetto e quali sono stati per lei i motivi di interesse?”*

"Quando ho iniziato a collaborare con la Colorado film - dirigendo la serie tv “Quo vadis baby” (2008) - Maurizio Totti mi ha chiesto se fossi disponibile a dirigere anche film più orientati verso il mercato, rispetto a quelli drammatici, “difficili”, che avevo realizzato fino a quel momento. Infatti oggi certamente lo spazio per quel tipo di film si è certamente assottigliato, a tutto vantaggio delle commedie. Non avevo nessuna preclusione verso questo genere, ma, non essendomi mai cimentato in una commedia, capivo che ci fosse qualche perplessità.

Quando la scorsa primavera, Totti mi ha proposto di dirigere questa storia, prima di dargli una risposta ho chiesto di poter vedere il film messicano campione d’incassi a cui è ispirata, “Nosotros Los Nobles” di Gary Alazraki e ho trovato la storia decisamente interessante.

Ancor di più, ho trovato il soggetto ricavato da Giovanni Bognetti per la versione italiana veramente intrigante, più incisivo e ben calato nel contesto del nostro Paese. Quando poi mi sono messo a lavorare con lui sulla sceneggiatura, ho puntato ad ampliare proprio il rapporto genitori/figli, un argomento che è sempre di attualità e che, in quanto padre di tre figli, ho sentito molto vicino. Un tema che è già stato affrontato innumerevoli volte, ma che qui trova una declinazione inedita, perfetta per una commedia. "Belli di papà" ha l’ambizione di essere un film divertente e profondo, che analizza, da un certo punto di vista, un dibattito generazionale, in cui non si prende le parti di nessuno, ma si rappresenta il contesto, le difficoltà, i problemi, le vittorie e gli errori di entrambi, genitori e figli.

*“Che cosa si racconta?”*

“Il film è la cronaca di una messinscena a fin di bene architettata da Vincenzo Liuzzi (Abatantuono), un ricco industriale milanese, figlio di emigrati pugliesi. Vedovo con tre figli tra i 20 e i 25 anni: Matteo (Andrea Pisani), Chiara (Matilde Gioli) e Andrea (Francesco Di Raimondo) che sono superficiali, viziosi e spendaccioni. Il socio di Abatantuono, Giovanni Guida (Antonio Catania), ricorda spesso a Vincenzo che,

qualora lui avesse una disgrazia, i tre figli prenderebbero in mano le redini dell'azienda in quanto cointestatari. Quando Vincenzo è vittima di un lieve malore, l'industriale racconta ai tre di aver avuto un infarto, nella speranza di scuoterli dal loro stile di vita. Ma i ragazzi non mutano di una virgola il loro atteggiamento. Vincenzo decide allora di mettere in atto un piano per "riportarli alla realtà" e dare una direzione diversa alle loro vite: fa credere loro che il suo socio è fuggito all'estero lasciando un "buco" enorme e che lui e i figli stanno per essere arrestati per bancarotta. Tutti i conti e le carte di credito della famiglia sono stati bloccati, impossibile ogni fuga all'estero. L'unica chance a loro disposizione è quella di darsi alla latitanza. Come nascondiglio, Vincenzo sceglie la sua fatiscente casa natale nella città vecchia di Taranto, dove nessuno si sognerà mai di andare a cercarli. Ovviamente si tratta di un trucco, ma i ragazzi ci cascano e, come prevedibile, sono sconvolti. Anche perché il padre li informa che, per sopravvivere, dovranno cominciare a fare qualcosa che non hanno mai fatto in vita loro: lavorare. Costretti dalle circostanze, i tre si mettono alla ricerca di un mestiere e, attraverso un salutare bagno di umiltà, rivelano col tempo, ognuno in modo diverso, notevoli capacità di adattamento e iniziativa. Vincenzo è soddisfatto dalla svolta che è riuscito a imprimere alle loro vite. Ma qualcosa inizia a mettere in crisi il suo piano: da un lato, il padre scopre aspetti e problemi dei figli che ignorava del tutto; dall'altro, quel che è peggio, loro scoprono alcuni segreti che Vincenzo non avrebbe mai voluto rivelare. Insomma, poco a poco, il padre si rende conto che tutti i problemi dei figli, inclusi quelli per cui ha orchestrato la messinscena della bancarotta, hanno un'origine che lo riguarda molto da vicino...".

Il tutto naturalmente è raccontato con i toni della commedia, non solo per i meccanismi, ma anche per la storia, i personaggi e l'ambientazione, nel solco di una certa commedia italiana capace di far divertire, ma anche riflettere, emozionare, persino commuovere. Oppure, per certi versi, se si guarda al mondo anglosassone, a me ha fatto venire in mente titoli recenti come "Little Miss Sunshine" o "Ti spaccio la famiglia". Ogni tanto mi sembrava di stare girando una sorta di farsa morale in una provincia pugliese che somigliava al Texas...

*"Come si è trovato con Diego Abatantuono e gli altri interpreti?"*

"Il film è stato "pensato" per Abatantuono. Il suo personaggio, in sede di sceneggiatura, è decisamente cresciuto rispetto alla commedia

messicana di partenza, che era più incentrata sui figli. Diego ha portato al film un tipo comicità che trovo molto efficace e che mi ha ricordato il periodo d'oro della sua carriera, quello che va da "Turnè" a "Mediterraneo", da "Il barbiere di Rio" a certi film di Pupi Avati. Film in cui recitava da commedia, ma su un registro al contempo realista e cinico. In più, in questa occasione, è alle prese con un ruolo da adulto, da padre che lo rende ancora "più grande", nel senso che Orson Welles dava a questa parola quando parlava di attori.

In particolare, mi ha impressionato la sua capacità di passare in pochi istanti, talvolta nel giro di un sola battuta, dal tono ironico a quello serio, dal sarcasmo alla dolcezza, dal dramma alla leggerezza. Domina la materia con una naturalezza e autorità che lasciano a bocca aperta. Per me l'opportunità di lavorare con un "re della commedia" come lui ha rappresentato un onore e un motivo di orgoglio.

Conoscevo Andrea Pisani fin da "Fuga di cervelli" di Paolo Ruffini, di cui ero stato il produttore artistico. Il personaggio di Matteo, il figlio più grande, finisce a lavorare in una ditta di sgomberi abusivi (dove ha come antagonista il bravissimo Nicola Nocella, con cui da tempo volevo lavorare) e questa esperienza lo fa maturare, permettendogli poi di trovare una sua strada autonoma, nonostante sia il successore designato alla guida dell'azienda paterna. Credo che Andrea sia un attore completo e, anche se nasce come comico, è stato in grado di reggere molto bene la parte drammatica, rimanendo comunque se stesso.

Uno dei miei contributi principali al cast del film è stato di scegliere per il ruolo di Chiara Matilde Gioli, che avevo visto e apprezzato ne "Il capitale umano" di Paolo Virzì. All'inizio ero perplesso sulle sue capacità di reggere il registro della commedia, ma dopo un provino ho capito che era perfetta per il ruolo della ragazza della borghesia *parvenu* milanese, tutta mode, "lavoro pago, pretendo" e puzza sotto il naso. Lei, in realtà, è una persona solare e tutt'altro che arrogante, ma ha dono naturale per la recitazione. Con la sua scelta, in effetti, il personaggio è un po' cambiato. In sede di sceneggiatura, avevamo in mente un personaggio più isterico e lamentoso, ma io ho preferito assecondare la vena spavalda e "maschiaccia" di Matilde, piuttosto che forzarle addosso una maschera che non le apparteneva proprio. Nel film, lei trova lavoro come cameriera e quando il proprietario (l'ottimo Uccio De Santis) le chiede se ha esperienza nei ristoranti, lei risponde d'istinto: "Certo, a Milano quelli che contano li ho provati tutti..". In realtà, anche Chiara ha una sua fragilità, soprattutto nei rapporti affettivi. Ad esempio, lei vuole



sposarsi con Loris, ma forse solo per far arrabbiare il padre, che detesta con tutto il cuore il rampante PR interpretato da Francesco Facchinetti. Nel corso del film sarà proprio il lato affettivo a mettere in mostra le sue fragilità, ad esempio nella relazione con Rocco, il cuoco del ristorante (Marco Zingaro, un dotato attore di Andria, "cervello in fuga" emigrato a Londra).

Francesco Di Raimondo interpreta il terzo figlio, Andrea, il più piccolo, studente di psicologia che non ha mai dato un esame e sciorina in continuazione aforismi con il tono del grande saggio. In realtà, le citazioni le trova aprendo a caso i libri che compra senza mai leggere fino in fondo... Andrea trova lavoro vendendo porta a porta alle casalinghe locali un'improbabile alga scozzese. Anche lui, sfruttando la sua genuina e furba tenerezza, troverà il modo di cavarsela, fino all'incontro che gli permetterà di maturare e seguire la sua vocazione. Nella vita, Francesco è uno studente di filosofia, con una limitata esperienza di televisione, ma un'innata propensione verso la recitazione. Ha anche sorprendenti tempi comici, tutti giocati sulla sottrazione e l'understatement.

Francesco Facchinetti è Loris e al di là della sua disponibilità e voglia di imparare, c'è stata da parte di Francesco una grande adesione al progetto. La sua comprensibile mancanza di tecnica era compensata da una grande naturalezza nello stare in scena, nonché dalla capacità di relazionarsi con gli altri personaggi in modo molto naturale. Ad esempio con Abatantuono: ogni volta che Diego lo provocava, lui rideva; oppure quando Diego improvvisava – e lo fa spesso – lui riusciva sempre a stare nel personaggio.

Tra gli attori mi piace ricordare anche Antonio Catania - che è da sempre perfetto in coppia con Diego - e Niccolò Senni, che è il "gatto" che accompagna la "volpe" Facchinetti.

Infine, vorrei ricordare Barbara Tabita, la promettente Valeria Perri, e alcuni eccellenti attori pugliesi come Umberto Sardella, Grazia Mastrapasqua, Giorgio Consoli, Celeste Casciaro, Gustavo Caputo e i Nirkiop, cinque ragazzi di Taranto che fanno dei fortunati corti per YouTube con un taglio molto cinematografico".

*"Come mai avete scelto di girare a Taranto e dintorni?"*

"Sapevamo di voler girare al Sud, in una città "problematica", ma non da cartolina. Soprattutto senza gli stereotipi, anche cinematografici, che si portano dietro nel bene o nel male città come Napoli o Palermo. Taranto e la sua provincia sono uno scenario ideale perché contengono al loro

interno tutte le dinamiche che compongono il dramma ma anche il fascino del Meridione: pensiamo alla questione ILVA o al degrado della Città Vecchia - in cui si trova la casa natale di Vincenzo; oppure alle bellezze naturali e al dinamismo di tanti giovani - imprenditori operatori della cultura e del turismo - che cercano di smuovere l'immobilismo cronico di questa parte d'Italia (ragione per cui, ad esempio, un film del genere vent'anni fa si sarebbe potuto ambientare a Bari o Lecce, città che poi negli anni hanno subito una trasformazione, anche urbanistica, decisamente significativa).

Non era nostra intenzione né fare un film sociologico, tanto meno di denuncia dei problemi del Sud: c'è chi sa farli molto meglio e con più competenza di noi. Ci interessava invece ambientare la storia in quello che sembra un contesto degradato, per poi invece scoprire al suo interno una umanità varia, ricca di sfumature, con idee e preoccupazioni tutt'altro che scontate.

Oltre che a Taranto, abbiamo girato anche a Manduria e San Marzano di San Giuseppe, ma soprattutto ad Avetrana, paese che conosco bene perché da anni vengo al mare con la famiglia qui vicino. Ovviamente l'ho proposta perché conoscevo bene le locations, la disponibilità della gente e perché girare tutto il film a Taranto sarebbe stato logisticamente difficoltoso, per via del traffico e degli spostamenti. Inoltre, Avetrana ha un aspetto urbanistico particolare rispetto ad altri piccoli centri del Sud che diventano subito folkloristici: ricorda un po' il Texas, con case basse e bianche, circondato da ulivi e cave, con il silenzio solcato solo dal vento e dalle cicale. È un paese modesto, ma non degradato, con un centro storico piccolo e un'enorme "periferia". È una sorta di non-luogo, perfetto per la nostra storia, che avrebbe sofferto se fosse stata imprigionata in un contesto urbanistico troppo "forte". Invece, così, è collocata in una sorta di indefinita provincia. Un ambiente sociale e umano con cui i nostri tre protagonisti si scontrano - cresciuti non per colpa loro nella bambagia del Nord ricco - ma anche che permette loro di maturare, di scoprire un modo veramente diverso di affrontare la vita. Tanto che, alla fine, decidono di rimanere a vivere lì.

Infine, anche se in maniera secondaria, la scelta è caduta su Avetrana perché ci sembrava bello e giusto offrire ai suoi abitanti un'occasione di notorietà positiva: non è possibile che si parli di un luogo solo in relazione a un delitto!

*"Che tipo di destinatari ideali ha secondo lei la vostra commedia?"*

"E' un film diretto a un pubblico ampio: appassionati di commedia, ma anche coloro che vanno al cinema per trovare motivi di riflessione. È diretto ovviamente a un pubblico di genitori e figli, e io mi auguro che per una volta possano veramente andare insieme al cinema. E magari tornare a casa a discuterne! A ben vedere, è soprattutto un film che cerca di stare dalla parte dei giovani, non per adularli o sfruttarli commercialmente, ma perché, pur non essendo realizzato da "giovani", cerca di stare dalla loro parte, di non giudicarli, soprattutto di non fare moralismi. Per carità, i problemi dei giovani esistono, bisogna parlarne, discuterne, ipotizzare soluzioni, ma oltre a detestare le categorie sociologiche (che cosa vuol dire "i giovani"? Sono tutti uguali?) penso che non serve a nulla continuare a dirgli "non dovete fare questo o quello" o "dovete essere così o così": che utilità ha sbattergli in faccia frasi che hanno come unico, profondo messaggio "non siete come dovrete essere, siete sbagliati"? Chi sarebbe stato d'accordo - quando avevamo quindici, vent'anni - con chi parlava di noi come dei viziati, dei fannulloni, degli egoisti o peggio ancora dei degenerati? E poi, se i "giovani" sbagliano - ammesso e non concesso che lo facciano - è davvero tutta responsabilità loro o non dovremmo, prima di giudicare, farci un bell'esame di coscienza? Che modelli hanno avuto, in casa prima di tutto?"

*"Che bilancio può fare di questa esperienza?"*

"È stato il mio film più "leggero", mi ha persino fatto ri-innamorare del fare-cinema, anche grazie al sostegno e alla libertà di cui ho goduto da parte dei produttori. Al di là del mio interesse personale, spero che sia un film che possa aiutare ad allargare i confini delle "possibili" commedie da fare, sia dal punto di vista della storia che dello stile e della scrittura. Quando gli operatori cinematografici sentono parlare di "commedia intelligente", non nascondono un certo scetticismo. Eppure negli ultimi anni titoli come quelli di Sibilia, Falcone, Pif o Edoardo Leo, tanto per citarne alcuni, dimostrano che un pubblico nuovo c'è. Si tratta commedie divertenti, ben fatte e ben scritte, che affrontano temi d'interesse collettivo e non sono soltanto occasioni per far ridere: nulla contro quel tipo di film, ma non possono esistere solo quelli. Il mercato, ogni mercato sano, ha bisogno di varietà e originalità, non di omologazione e appiattimento".

## Diego Abatantuono

*"Come è stato coinvolto in questo progetto?"*

"I produttori di Colorado Film Maurizio Totti e Alessandro Usai mi avevano parlato del film messicano "Nosotros Los Nobles", di cui avevano acquistato i diritti per un rifacimento e per cui pensavano potessi essere l'interprete ideale. Dopo aver visto la commedia originale e aver letto il copione che ne è stato tratto, ho visto confermate la loro tesi. Mi sembrava una bella idea, un film dalle caratteristiche importanti che poteva affrontare temi grandi e sempre attuali come la famiglia, la ricchezza, la povertà, il lavoro, i sacrifici. Io e quelli della mia generazione, nati nel dopoguerra, in confronto ai nostri genitori e nonni siamo stati dei privilegiati, poi in seguito abbiamo cercato di agevolare il più possibile i nostri figli (certe volte anche troppo, tutti vogliono tenerli nella bambagia..) e molti sono diventati ragazzi un po' viziati: nella nostra storia c'è una voglia di ricondurre i tre giovani protagonisti alla realtà passando attraverso l'esperienza del lavoro e della fatica; il tutto ovviamente raccontato in una chiave divertente"

*"Che cosa le è piaciuto del suo personaggio?"*

"Inevitabilmente, col passare degli anni, si va mitigando la cialtroneria dei miei primi film che era legata a quel tipo particolare di commedia dei primi anni '80 e al mio personaggio del "terrunciello" meridionale emigrato al Nord. Attraverso gli anni sono passato a film più costruiti e solidi come "Marrakech express", "Turnè", "Il barbiere di Rio" o "Puerto Escondido"; si è modificata la cialtroneria ma è rimasta la voglia di raccontare un tipo di italiano che esiste davvero. Il cinema coglie sempre nell'attualità e nel presente e anche il personaggio che interpreto questa volta mi pare sia credibile e molto realistico. È importante che i film raccontino storie originali e straordinarie: quelli dove non succede niente non sono interessanti".

*"In questa occasione torna ad interpretare un pugliese anche se non "al cento per cento".."*

"Nel film non parlo nessun dialetto contaminato ma incarno un italiano tradizionale nato in Puglia ed emigrato al Nord, venuto da bambino a

Milano come era accaduto davvero a mio padre che era milanese ma che quando tornava in Puglia al suo paese, Vieste, si sentiva davvero a casa. Anch'io - come era avvenuto con "Figli di Annibale", "Eccezionale veramente 2" e la serie tv "Il giudice Mastrangelo" – mi sono sentito davvero felice e a mio agio andando a girare in Puglia”.

*"Come si è trovato con gli altri interpreti?"*

"Con Antonio Catania come sempre "giocavamo in casa": è il mio coprotagonista prediletto, ci lavorerei tutti i giorni. Gli altri attori non li conoscevo né artisticamente né personalmente tranne Andrea Pisani che avevo visto all'opera negli studi di "Colorado" senza immaginare però che, al di là dei momenti comici, potesse contare poi anche su quella duttilità che ha dimostrato di avere sul set, anche alle prese con situazioni e sensazioni diverse. In passato gli attori comici di qualità provenivano dall'avanspettacolo, dalla rivista, dalla radio, dal varietà, mentre in anni recenti arrivano anche dal cabaret. È un fenomeno ormai assodato. L'aspetto da verificare è invece capire se questi talenti riescono poi a reggere l'impatto con la credibilità della storia raccontata, che è un elemento indispensabile al cinema. Andrea Pisani, secondo me, ha superato la prova. Matilde Gioli, poi, si è confermata un grande talento, mentre Francesco Di Raimondo è stato una piacevole sorpresa. Francesco Facchinetti recita un "cattivo" con aspetti, in qualche modo, assai vicini al suo modo di essere, o per lo meno alla sua immagine pubblica: sopra le righe, verboso, plateale. Non so se avrà tempo di continuare col cinema ma in questo film mi sembra particolarmente azzeccato, così come lo sono stati in genere tutti gli altri interpreti”.

*"Le è capitato, come le accade spesso, di "aggiustare" le battute del copione in scena adattandole alla situazione del momento?"*

“Sì, ovviamente. È il bello del nostro mestiere. Quando interagiamo con dei registi attenti, loro sono ben contenti di accettare delle eventuali proposte di modifica in corso d'opera. Tranne qualche eccezione, non ho mai firmato come co-sceneggiatore i film che ho interpretato, ma in realtà quello della riscrittura in scena è un lavoro che faccio da sempre e con piacere. Si discute e, se un'idea piace, la si gira. Molto spesso si lascia poi al momento del montaggio la decisione finale sul tenere o meno una certa battuta. Guido Chiesa proveniva da esperienze diverse, ma l'ho trovato molto a suo agio con i temi della commedia. Abbiamo

portato tutti qualcosa di nostro e lui ha selezionato il meglio. Gli attori sono tutti particolarmente indovinati, giusti e duttili e questa è una dote notevole per una "squadra" che si rispetti..".

*"Ricorda qualche momento particolare della lavorazione?"*

"Una prerogativa che mi sta molto a cuore è quella di stare bene sui miei set e di divertirmi: questa volta abbiamo incontrato un luglio pazzesco che ci imponeva di girare con 40 gradi, ma il modo di ridere e di divertirci lo abbiamo trovato comunque. Una delle scene più buffe è stata quella in cui Vincenzo, il mio personaggio, doveva raccontare ai figli la sua prima esperienza sessuale, in un momento in cui tutti erano in vena di confidenze. Ovviamente non ho raccontato quello che mi è davvero accaduto nella vita, ma una verità possibile ed estremamente credibile, come spesso fanno i genitori quando si vantano da bravi Narcisi. Un problema dei padri, in particolare, è che tendono a mitizzare le proprie esperienze. Chissà perché nei ricordi ci si descrive come dei gran figli. Poi quando si va a ricontrollare bene i dettagli, si scopre che in realtà i racconti del passato non poi molto diversi da quelli che potrebbero raccontare i figli...".

*"Pensa che si tratti di un film in linea con la grande tradizione della commedia italiana di costume?"*

"Spero di sì. A proposito di argomenti civili e sociali, quello della famiglia è una tematica decisamente "senza tempo". Il rapporto tra padre e figli dei nostri personaggi credo sia interessante e riuscito, sono molto fiducioso sul fatto che farà ridere, ma anche riflettere e emozionare".

## **Matilde Gioli**

*"Come è entrata in questo progetto?"*

"Guido Chiesa mi aveva visto e apprezzato ne "Il capitale umano" di Paolo Virzì e fin dall'inizio, prima di incontrarmi, aveva detto che non aveva grandi dubbi e che era convinto che sarei stata io ad interpretare Chiara, poi ha voluto fare ugualmente un provino e le sue sensazioni sono state confermate":

*"Chi è Chiara?"*

"Una ragazza milanese, molto ricca e viziata, cresciuta nell'agio sfrenato e abituata a spendere migliaia di euro al mese in cose futili, che non ha mai lavorato in vita sua e a un certo punto si ritrova a dover ripartire da zero senza un soldo. La sua famiglia infatti finisce con lo stabilirsi precipitosamente e in incognito in Puglia per una messinscena escogitata dal padre. E' divertente vedere come Chiara, una volta catapultata in una situazione diametralmente opposta a quella a cui è abituata, in un primo tempo si riveli una frana, perché ha la presunzione di pensare di non doversi mai "abbassare". Poi, col tempo, non solo capisce che è giusto e normale che ognuno si guadagni la sua "pagnotta" ma diventa anche sensibile, umana e più aperta verso gli altri"

*"Che cosa le è piaciuto di questo personaggio? Ha avuto la possibilità di far ricorso a sensazioni ed esperienze che le appartengono?"*

"La trasformazione e l'evoluzione di un personaggio mi piacciono, è sempre divertente partire in un modo e finire in un altro. Mi ha divertito interpretare una tipica milanese viziata: quel mondo non mi appartiene, ma ci sono cresciuta accanto ed è stato divertente usare in maniera creativa smorfie, atteggiamenti e "battutine" in cui mi ero imbattuta davvero nella mia vita reale. Poi mi è piaciuto lo shock traumatico dell'arrivo in Puglia della famiglia protagonista, la scoperta di una realtà nuova e prima impensabile, e poi la progressiva apertura verso l'altro da sé. Quando Chiara arriva a Taranto con i suoi familiari ha un atteggiamento sgradevole e sprezzante nei confronti della gente locale, che ritiene diversa, lontana e non meritevole di interagire con lei, ma poi si rende conto che è proprio nelle persone più semplici che può ritrovare quello che le è mancato affettivamente negli anni in cui è vissuta in una sorta di bambagia aseptica".

*"Come si è trovata con Diego Abatantuono?"*

"Non c'eravamo mai incontrati prima di questa occasione, ma fin dal primo giorno si è creato tra noi un feeling bellissimo e genuino: più che un incontro tra attori, il nostro è stato un incontro tra persone, abbiamo scoperto esperienze e passioni in comune e una sensibilità che viaggiava sulla stessa linea d'onda. Mi sono affezionata subito a Diego e lui mi ha fatto da papà durante le riprese, mi ha dato consigli importanti

e si è mostrato sensibile, attento e protettivo, tutelandomi da un punto di vista umano e professionale. Non finirò mai di essergli grata per quanto mi ha fatto ridere durante il periodo della lavorazione, sul set e fuori. Devo aggiungere però che anche Andrea Pisani e Francesco Di Raimondo, che nella finzione scenica interpretano i miei due fratelli, si sono rivelati persone deliziose e compagni di lavoro ideali, siamo diventati e siamo rimasti molto amici tra noi e continuiamo a vederci nel tempo, abbiamo formato davvero un bel gruppo".

*"Dovevate sottostare ad un copione rigido o vi è capitato anche di improvvisare d'accordo con il vostro regista?"*

"Guido Chiesa tendenzialmente seguiva e rispettava la sceneggiatura, anche perché Giovanni Bognetti, il co-autore, era comunque sempre presente sul set per eventuali aggiustamenti di tiro. Ovviamente però, in certe scene, come quelle che vedevano impegnati due attori come Abatantuono e Antonio Catania, c'era molta libertà di improvvisazione. Anche a me è capitato di dovermi adeguare alle dinamiche del set e mi sono prestata volentieri a seguire e assecondare l'estro del momento".

*"Ricorda qualche episodio particolare della lavorazione?"*

"Ho un ricordo meraviglioso di una scena in cui siamo tutti a cena, padre e figli, nella casa in cui abbiamo trovato rifugio e la macchina da presa ci girava intorno mentre parlavamo. È stato un momento molto vero e dolce, la tenerezza era palpabile, ognuno nella finzione scenica invitava gli altri ad aprirsi e a raccontarsi e ciascuno di noi, pur senza abbandonarsi a una verità assoluta, è stato in grado di descrivere qualcosa che gli apparteneva davvero. A proposito di ricordi è difficile dimenticare la familiarità nata sul set e fuori, nella bellissima masseria pugliese tra gli ulivi vicino ad Avetrana in cui eravamo alloggiati: si era creato un microcosmo creativo e un clima collettivo ideale, di cui ora sento fortissima la mancanza".

*"Belli di papà" è a suo parere una commedia insolita nel panorama italiano attuale?"*

"Direi che si trova in una posizione "borderline": il confine che la separa da una storia drammatica è molto sottile e quindi oscilla continuamente da una zona all'altra, è molto ricca e "piena" ma non è solo una



commedia, fotografa vari ruoli familiari e racconta situazioni reali in cui tanti spettatori di età diverse si identificheranno, credo che riuscirà a fare breccia nel cuore di tutti perché affronta eventi e stati d'animo molto diffusi e comuni nelle famiglie di ogni tipo".

## **Andrea Pisani**

*“Come è entrato in questo progetto?”*

“Mi sono ritrovato coinvolto nel film fin da quando la Colorado ha deciso di dar vita ad un remake della commedia messicana campione d’incassi “Nosotros Los Nobles”. Il produttore Maurizio Totti era convinto che io potessi essere l’interprete giusto per uno dei tre figli del protagonista e allora ho aspettato fiducioso che il film andasse in porto”.

*“Come si è trovato con Guido Chiesa?”*

“Avevo lavorato con lui nel film “Fuga di cervelli” in cui aveva coadiuvato Paolo Ruffini nella regia tecnica. Ci conoscevamo molto bene e lui si fidava di me. Il nostro incontro preparatorio al film, avvenuto prima delle riprese, è stato quasi “pro forma”: eravamo già in sintonia su tutto”.

*“Che cosa accade in scena al suo personaggio?”*

“Matteo è l’erede al trono dell’azienda fondata da Vincenzo (Abatantuono). È il figlio maggiore che aspetta “famelicamente” il giorno in cui prenderà il posto che gli compete, ma per il momento coltiva soltanto una serie di idee bislacche che propone senza successo al padre. Vincenzo lo tollera perché è suo figlio, ma è disperato dalle sue bizzarrie, anche perché il suo socio (Antonio Catania) non perde occasione per fargli notare le follie del ragazzo. A un certo punto, Vincenzo inscena una finta bancarotta per dare una lezione ai figli: fa credere loro che sono tutti ricercati e li costringe a fuggire da Milano per trasferirsi nella modesta casa di famiglia a Taranto. Per i figli si tratta di un mondo nuovo e, ai loro occhi, completamente insensato, in cui saranno costretti a fare mestieri umili. Matteo finirà a fare sgomberi di case abbandonate per una ditta che si occupa dello smaltimento abusivo di rifiuti. All’inizio si rivelerà incapace e imbranato, ma poi anche lui troverà il modo di crescere e liberarsi dall’ossessione di voler essere come il padre”.

*“Come ha vissuto il set?”*

“Ho vissuto una certa “ansia da prestazione”; il film è una commedia corale ma i personaggi a cui è affidata in particolare modo la parte più comica sono quello di Abatantuono e il mio, quindi avevo un compito difficile e impegnativo che spero sia andato a buon fine. Se in “Fuga di cervelli” tutto era leggero e demenziale e perciò in scena tutto era concesso, questa volta invece c’era da rispettare un copione ben definito. In varie occasioni, però, mi è capitato di lanciare delle proposte di modifica e, quasi sempre, Chiesa mi ha lasciato libero di attuarle. In generale, le mie caratteristiche di comico da palcoscenico sono state un po' frenate e compresse, ma era stato giusto così. Per me si trattava della prima volta in cui non dovevo soltanto far ridere, ma ero alle prese anche con un tipo di recitazione seria e normale”..

*“Che rapporto si è creato in scena con Diego Abatantuono?”*

“Ci conosciamo da tanti anni ma non avevamo mai lavorato insieme; l'ho trovato in gran forma, aveva un bel ruolo dove poteva “sguazzare” da par suo, ha portato in scena molte idee e molto “materiale” e la sua forma ha aiutato sempre tutti gli altri. Quando trovi qualcuno con un talento come il suo, pronto a percepire le tue proposte, tutto poi viene da sé: oltre a essere nostro padre nella finzione scenica, Diego lo è stato un pò per davvero con noi attori giovani..”.

*“E come è andata con Matilde Gioli e Francesco Di Raimondo?”*

“Non li conoscevo prima, provenivano da esperienze completamente diverse. Francesco forse è alla sua prima occasione di lavoro nel cinema in assoluto, interpreta un personaggio “a togliere” invece che “a mettere”, è il figlio più piccolo che parla per citazioni, è introverso, mentre Matilde, la sorella che è al centro tra noi due, è alla sua prima vera commedia dopo la bella interpretazione de “Il capitale umano” e doveva confrontarsi per la prima volta con argomenti brillanti: fra noi tre sono nati da subito una bella complicità e un bel rapporto, siamo rimasti legati anche dopo la lavorazione del film, abbiamo continuato a vederci e sentirci. Il bello della vita dei set è che per quelle sei settimane ti ritrovi come in una classe scolastica, si creano rapporti forti e diventi un pò amico per la vita”.

*“Ricorda qualche momento particolare delle riprese, qualche imprevisto?”*

“Una sequenza molto bella a cui tutti siamo affezionati è quella in cui è stata filmata una cena in casa in cui la famiglia finalmente si rilassa dopo vari momenti di tensione e un po' tutti si aprono e chiedono e ricevono confidenze. Avevamo la cinepresa che ci girava intorno continuamente, noi improvvisavamo ampliando il testo previsto nel copione e Chiesa ci lasciava fare convinto che poi avrebbe montato il meglio di ogni ciak girato. E' stato molto divertente ed è indubbiamente la scena del film a cui sono più affezionato anche se il montatore ci avrà odiato tutti perché ogni volta che chiudevamo una ripresa lo facevamo con un finale diverso.. spero che sullo schermo si colga soprattutto l'atmosfera divertente e non il caos che c'era al suo interno..”

*“Secondo lei si tratta di una commedia in grado di funzionare con ogni tipo di pubblico?”*

“Mi auguro di sì, spero di non peccare di presunzione ma il prodotto mi sembra diverso rispetto ad altri film analoghi che si sono visti negli ultimi anni e che sembrano un po' tutti uguali con storie simili e attori che ritornano nei vari cast in ruoli “fotocopia”. Questa volta a parte Abatantuono il cast vede in scena tre nomi nuovi nel panorama cinematografico, ognuna reduce da esperienze diverse, in una commedia piuttosto classica che solo in teoria non ha molto di nuovo da raccontare perché oltretutto è un remake di un film straniero di successo. La sua originalità si evidenzia nella trasposizione nel mondo italiano del prototipo messicano da cui tutto ha avuto inizio: tutto è stato molto italianizzato, ci sono i caratteri classici del confronto nord-sud e dei ricchi che si ritrovano a fare una vita da poveri. E poi si ride molto nelle parti più comiche e ci si emoziona in quelle più serie: secondo me è una missione riuscita, credo e spero che alla fine della storia lo spettatore si ritroverà a pensare: “ma come, è già finita?” e questo per un film rappresenta sempre un pregio”.

## Francesco Di Raimondo

*“Come è stato coinvolto nel film?”*

“Sono stato contattato per un primo provino un mese prima dell’inizio delle riprese e per la seconda volta poco tempo prima del primo ciak, ma intanto il personaggio di Andrea aveva subito alcune modifiche sostanziali: al primo incontro sono andato tenendo in mente una certa tipologia di persona mentre invece al secondo era tutto cambiato.. .

Inizialmente ho avuto qualche difficoltà perché non avevo preparato niente di specifico ma Guido Chiesa mi ha dato alcune indicazioni di massima e ha saputo spiegarmi bene quello che voleva, l’ho capito al volo, abbiamo improvvisato un po’ ed è andato tutto bene, e c’è sempre stata un’ottima intesa”.

*“Chi è l’Andrea che le interpreta e che cosa gli succede in scena?”*

“E’ il più piccolo dei figli del protagonista, Vincenzo, interpretato da Abatantuono. E’ il più coccolato da suo padre e dai due fratelli maggiori, ha 20 anni, frequenta il primo anno di Università, dovrebbe studiare psicologia ma non combina granché .. L’elemento comico risiede nel fatto che in qualsiasi conversazione si ritrovi coinvolto, lui “spari” delle massime, delle citazioni o delle frasi a effetto che pesca aprendo un libro a caso e lasciando di sasso gli interlocutori. Nella prima parte del racconto questo appare il suo unico modo di relazionarsi con gli altri e perciò viene guardato con una certa tenerezza dai suoi familiari, mentre ad esempio i suoi compagni di Università ne sono colpiti e incuriositi, non lo deridono, non lo mandano a quel paese e non lo sminuiscono ma, stupiti, cercano di capire cosa voglia dire fino in fondo. Nella seconda parte invece, quando la famiglia si trasferisce forzatamente in Puglia e ognuno dei tre fratelli dovrà industriarsi per trovarsi un lavoro, Andrea si troverà a fare il rappresentante di una crema dimagrante. Lui è sempre affascinato, ricambiato, da donne molto più mature di lui perché quelle della sua età non lo interessano, e a un certo punto scopre così il modo più efficace per poter vendere la sua merce: sedurre le casalinghe di mezz’età locali, pronte a comprargli tutto quello che lui vuole, subito dopo le effusioni di turno. Per Andrea, come per gli altri personaggi, arriverà però un’evoluzione e una crescita: instaurerà infatti, con una di queste donne, un intenso rapporto all’insegna di interessi e passioni comuni che non coinvolge la sfera erotica”.

*“Come si è trovato con Guido Chiesa?”*

“Guido mi ha messo a mio agio subito, sia nella fase dei provini sia quando ci siamo ritrovati sul set. Per dare le sue indicazioni utilizzava un modo di approcciarsi ai suoi attori molto delicato, spiegava come voleva che venisse realizzata una certa scena e a che punto del suo percorso di trovava il personaggio, mi ha fatto capire sempre bene quello che voleva venisse fatto e mi ha trasmesso sempre una grande tranquillità”.

*“E con Diego Abatantuono e gli altri attori?”*

“Con Diego era sempre difficile riuscire a restare seri durante le riprese, sul set è sempre irrefrenabile, molte volte abbiamo dovuto interrompere la scena che giravamo per il troppo ridere.. si è creato un bel rapporto anche con Matilde Gioli e Andrea Pisani che nella finzione sono i miei fratelli, noi tre e Diego abbiamo creato naturalmente col tempo una bella intimità “familiare” anche fuori dal set e questo ha aiutato molto la lavorazione. Io, Matilde e Andrea abbiamo legato facilmente e siamo entrati in sintonia tra noi fin dal momento della prima lettura del copione a Milano e da quelli delle prove, poi sul set abbiamo potuto dar vita ad un bel gioco di squadra tra noi e con Diego durante le scene corali che devono essere sempre ben “orchestrate” sia dal regista che dagli attori. Hanno contato moltissimo l’autenticità e la spontaneità nel corso del racconto, e questi elementi hanno reso ogni sequenza più naturale e più vera”.

*“Ricorda qualche momento particolare della lavorazione?”*

“La cosa bella è che Chiesa e lo sceneggiatore Giovanni Bognetti, sempre presente sul set e pronto ad intervenire, lasciavano volentieri spazio all’improvvisazione degli interpreti pur seguendo costantemente il “filo” del copione, soprattutto nel corso delle nostre scene familiari, quando noi ragazzi e Diego avevamo più spazio del solito. Una delle sequenze più divertenti è stata quella in cui noi quattro a un certo punto ci ritroviamo a cena insieme nella vecchia sgangherata casa pugliese di famiglia in cui abbiamo trovato rifugio: noi ragazzi scherziamo con nostro padre e gli chiediamo di raccontare la prima volta in cui lui ha fatto l’amore in vita sua: grazie all’exploit dei racconti estemporanei di Diego le risate che si vedono in scena sono quelle autentiche di noi persone e non dei nostri personaggi.. Al di fuori delle sequenze

casalinghe poi mi sono divertito molto in quelle dove il mio personaggio finisce regolarmente col sedurre le signore pugliesi, vere e proprie casalinghe inquiete, a partire da quella in cui io simulo di spalmare la crema dimagrante sul corpo di una di loro. In realtà quelle erano le scene che mi preoccupavano di più perché nella fase dei provini l'aspetto più seducente di Andrea non era stato messo in rilievo con troppa convinzione e sapevo che Chiesa avrebbe voluto qualcosa in più da me. Alla fine però per fortuna sono stati tutti soddisfatti..”:

## **Francesco Facchinetti**

*"Dopo un cameo sui generis cui lei ha dato vita in un episodio della serie tv "L'ispettore Coliandro" nei panni di un killer psicopatico è la prima volta in cui interpreta un ruolo vero e proprio davanti ad una cinepresa.."*

"Sì, collaboro da tempo con Maurizio Totti, un produttore che stimo molto, e lui all'inizio di quest'anno mi ha contattato dicendomi che ci sarebbe stato un personaggio da recitare in un nuovo film della Colorado che aveva diverse caratteristiche in comune con me, a parte la deriva negativa che non mi apparteneva. Oggi mi muovo con i piedi di piombo rispetto al passato perché ho paura di fare scelte sbagliate nel momento sbagliato ma Totti ha insistito e io mi sono fidato lasciandomi convincere ad intraprendere questa avventura e ritrovandomi a recitare per una decina di giorni sul set di "Belli di papà”.

*"Chi è il Loris che lei interpreta?"*

"E' un pr di 40 anni che ha costruito il suo lavoro raccontando un mare di cazzate.. come fanno spesso tanti pr, è un imbonitore, un incantatore con l'eterno sorriso sulle labbra. Nella finzione scenica è il pr più celebre della vita notturna italiana, ha ottenuto per questo motivo la copertina di un noto settimanale, si sente "figo", racconta a tutti di essere di origini nobili e tra le varie persone che riesce a circuire c'è la figlia del ricco imprenditore Vincenzo Liuzzi con la quale si è fidanzato. Vincenzo ha capito che Loris è un evidente scorretto, prova inutilmente a spiegarlo a sua figlia per metterla in guardia ma lei non vuole credergli e asseconda il suo presunto sogno d'amore mentre il furbo fidanzato sogna solo di sposarla per sistemarsi definitivamente. Quando la famiglia di Chiara sarà costretta a rifugiarsi in Puglia a causa di un presunto disastro economico Loris riesce a sapere che è stato il padre della sua ragazza

ad inscenare la fuga per dare una lezione ai figli. Va quindi a minacciarlo di rivelare tutto perché è abile con la dialettica e Vincenzo alla fine dovrà sottostare al suo gioco sino ad un colpo di scena finale che non va rivelato. A mio parere il film non è un atto d'accusa per i figli sfaticati, ma credo che se i ragazzi oggi sono viziati e non hanno spirito d'iniziativa non sia colpa loro, ma dei genitori che li hanno educati a stare troppo comodi; questo capita non solo nelle famiglie benestanti ma anche in quelle più modeste: i figli che vengono fatti crescere nella bambagia non combineranno mai niente nella vita”.

*"Come ricorda questa esperienza professionale?"*

"Diego Abatantuono per me ha sempre rappresentato una figura mitologica.. l'ho seguito fin da quando ero piccolo come un fan sfegatato e a un certo punto mi son ritrovato "on stage" con il mio mito! Ho lavorato in tanti mondi e contesti artistici diversi, alla radio e in tv e ho scritto dei libri, collaboro con tanti talenti e sono contornato da persone che agiscono nell'ambito artistico e posso dire che nel cinema è ancora rimasta quella poesia che altri universi hanno perso da tempo. Il cinema è poetico, ti permette di condividere degli spazi insieme, ci si incontra, ci si confronta, ti fa vivere ritualità come quelle di una volta, c'è un gioco di squadra determinante. Quando parte il set c'è magia..”.

*"Come si è trovato con Guido Chiesa?"*

"All'inizio ho fatto dei regolari provini e poi col tempo è nato tra noi un rapporto stupendo: prima di girare una delle scene finali, ad esempio, per farmi vedere come dovevo ricevere un cazzotto mi ha mostrato direttamente lui come fare in maniera più che veritiera con un pugno che mi ha "scorticato" la fronte e di cui porto ancora i segni..”.

*"Sul set c'era un clima creativo comune, vi è capitato di inventare qualcosa sul momento?"*

"Se hai la fortuna di affiancare un attore come Diego come suo gregario devi avere imparato il copione a memoria in ogni dettaglio ed essere sempre pronto alle nuove invenzioni ed improvvisazioni perché lui è il fantasista che fa il goal con una "rovesciata" e tu devi fargli il passaggio giusto.. bisognava essere il più preparati possibile per restituirgli la palla o "tirargli la volata". Diego è il campione, il fuoriclasse, tutti noi accanto a lui proveniamo da piccole e grandi esperienze e speriamo di rappresentare una bella scoperta..”

*"Come si è trovata in scena con Matilde Gioli?"*

"L'avevo già notata al cinema ne "Il capitale umano" di Virzì, ha un talento naturale incredibile, credo che sia il talento giovane più notevole in circolazione oggi in Italia, ha un viso che nella cinepresa "spacca" tutto e poi si cala completamente nella parte, la vive in prima persona realmente, è bravissima e quasi inconsapevole di esserlo."

*"Da spettatore lei è un appassionato della commedia come genere?"*

"Essendo io un brianzolo nato e cresciuto negli anni '80 sono legato un po' meno a quella romana, mi piace invece quella "Made in Milano" di Abatantuono, Bisio, Teocoli, Pozzetto e Jannacci, la scuola milanese dell'umorismo insomma. Penso che la commedia romana e napoletana sia meno decifrabile nel linguaggio (anche se ovviamente considero Eduardo e Troisi degli Dei) mentre quella milanese è sempre stata più aperta verso il resto dell'Italia. "Belli di papà" a mio parere si inserisce in quella linea di umorismo, porta in scena alcuni attori che sono quasi tutti del Nord e non è dialettale: sono ottimista sul fatto che possa piacere a tutti, e se qualcuno sceglierà di venire a vederci sarà felice perché trascorrerà una bella ora e mezza".